

Il Mattino

- 1 Caso Pfizer - [Il governo modificherà il piano per salvare i richiami](#)
- 2 Sannio - [Covid, via ai test innovativi](#)
- 3 Sannio - [Il progetto SATWORK sbarca nell'Asi](#)
- 4 In città - [Museo del Sannio: è l'anno della svolta](#)
- 5 Policlinico - [Sfida dei Prof, sì al Pronto Soccorso](#)
- 6 Il commento - [Governo fragile non significa restare immobili](#)

La Repubblica

- 7 Invece Concita - [L'Università dimenticata](#)
- 8 Il Festival - [Petrini: Le comunità che fanno rete la mossa chiave per la sostenibilità](#)

Panorama

- 9 [E l'ateneo finisce nel dimenticatoio](#)

Il Messaggero

- 13 Egitto - [Zaki resta in carcere per altri 15 giorni](#)

Il Sole24Ore

- 15 Il Piano - [Riforme, PA, obiettivi misurabili, monitoraggio: le criticità del Recovery italiano all'esame UE](#)

WEB MAGAZINE

IlCiriaco

[Costruzione stadi e nuovo Partenio-Lombardi: parola al professor Amatucci](#)

Ansa

[Covid: calo morti con trattamento con vitamina D](#)

LaNazione

[UniStra, il ministro: "Fare subito le elezioni"](#)

IlPost

[Un'università cinese aprirà per la prima volta una sede nell'Unione Europea](#)

GazzettaBenevento

[La vicenda dei vaccini, dell'utilizzo dei dati personali, del mes e del recovery fund analizzate nelle tesi di laurea di Giurisprudenza](#)

L'emergenza profilassi

Caso Pfizer, il governo modificherà il piano per salvare i richiami

►L'azienda ha tagliato migliaia di dosi per l'Italia: difficoltà fino alla metà di febbraio ►Quattordici regioni verso la fine delle scorte. La Campania è a rischio

IL CASO

ROMA Scontro tra le Regioni sui vaccini: le più virtuose, come il Lazio, che hanno conservato le scorte per la seconda dose, sono preoccupate dall'idea di svuotare i frigoriferi e aiutare quelle, come la Campania e le Marche, che rischiano di trovarsi a secco per i richiami a causa dello stop delle forniture. Nel vertice di ieri sera il governo ha proposto di attingere da un «magazzino nazionale» per salvare la seconda dose in quelle regioni dove sono finiti i vaccini a causa delle consegne a singhiozzo di Pfizer. La multinazionale farmaceutica: non solo sta tagliando a sua discrezione le forniture, ma decide senza una logica quali regioni penalizzare. Vertice d'emergenza ieri sera tra le Regioni, il commissario Domenico Arcuri, i ministri Speranza e Boccia. Quest'ultimo ha spiegato: «Serve un accordo di solidarietà tra

regioni». Un solo dato: erano attese 567.770 dosi, ne arriveranno solo 397.800 (e la maggior parte, 241.020, in ritardo, oggi).

DENUNCIA

Il governo ha proposto di presentare una denuncia contro Pfizer alla corte di Bruxelles. Le slide del commissario mostrano che sono 14 le regioni che rischiano di non avere dosi sufficienti per il richiamo: maggiormente in crisi è la Campania (mancano 24.903 dosi per la seconda iniezione), la Sicilia (meno 13.233), l'Abruzzo (meno 6.531), l'Emilia-Romagna (meno 7.896), le Marche (meno 3.968), l'Umbria (meno 4.869), Piemonte (meno 3.227), Toscana (meno 2.891).

Problemi, ma i numeri sono più bassi e dunque la situazione è risolvibile, anche per Liguria, Valle d'Aosta e Veneto. Per ora il Lazio ha scorte sufficienti (la filosofia è stata quella di tenersi il 30 per cento), ma presto la si-

tuazione potrebbe precipitare. L'Ema (l'agenzia europea per i farmaci) ha giustificato Pfizer: «Disguidi e ritardi si devono al fatto che l'azienda sta cercando di aumentare la produzione e, a fronte dei molti ordini ricevuti, non ha avuto la possibilità di fare scorte di materie prime». Una spiegazione che però non soddisfa l'Italia visto che Pfizer ha avvertito solo all'ultimo momento dei tagli e, soprattutto, li ha distribuiti in modo arbitrario. I governatori non hanno nascosto la loro preoccupazione. Zaia (Veneto): «La mia proposta, dati i ritardi nelle consegne previste, è che le seconde dosi del vaccino siano intanto garantite dal magazzino nazionale. Io capisco che un'azienda possa avere dei problemi, ma vogliamo capire se siamo stati gli unici penalizzati». Dall'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che è anche presidente della Conferenza Stato-Regioni: «Le riduzioni di Pfizer devono essere so-

lo temporanee». E non può essere la multinazionale a decidere come distribuire le dosi superstiti, «ma il governo». Boccia ha detto ai governatori: «Le emergenze legate al Covid-19 non conoscono le liturgie delle crisi di governo, per questo vi abbiamo convocato anche se si sta votando la fiducia in Senato. Se il 29 gennaio Ema autorizzerà AstraZeneca sono confermate le 8 milioni di dosi per il trimestre successivo. Andiamo avanti uniti: ora serve essere molto rigorosi nel pretendere il rispetto della distribuzione delle dosi prodotte, settimana per settimana».

LOMBARDIA

Al vertice di ieri sera, per la Lombardia si è collegato il presidente Attilio Fontana, non l'assessore al Welfare, Letizia Moratti (nominata al posto del leghista Giulio Gallera), che il giorno prima aveva causato reazioni indignate e bipartisan con

Le somministrazioni

Dosi inoculate su quelle consegnate



la sua proposta di assegnare le dosi di vaccino sulla base del Prodotto interno lordo, di fatto aveva chiesto di favorire i territori più ricchi. Molte le critiche anche dalla stessa parte politica, il centro destra. Il presidente della Calabria, Nino Spirlì, ha tagliato corto: «Moratti? Le decisioni vanno prese nelle sedi opportune». Sempre dal centro destra ha bocciato l'uscita della Moratti l'assessore Rocco Leo-

ne, della Basilicata: «Sono del centrodestra, ma la Moratti quell'uscita se la poteva risparmiare». Lei, la Moratti, ieri ha inviato la lettera ad Arcuri, facendo una mezza retromarcia, perché non cita più il Pil ma «il dinamismo economico della Lombardia, motore trainante del Paese». Cambia poco.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, i nodi

Covid, test innovativi start con 500 unità delle forze dell'ordine

► L'iniziativa presentata in prefettura prevista l'analisi dei globuli bianchi

► Volpe: «Vaccini, presto gli over 80»
Al «Rummo» un decesso e più ricoveri



LA CONFERENZA ieri la presentazione del progetto screening: sopra il prefetto Cappetta (a destra) e il manager Asl Volpe FOTO MINICCOZZI

LA CAMPAGNA/I

Luella De Ciampis

Presentato ieri in prefettura il programma sperimentale di Covid screening, attraverso un test su un gruppo di circa 500 operatori delle forze dell'ordine. «L'obiettivo - dice il prefetto Francesco Cappetta - è di testare una nuova metodologia di accertamento clinico delle positività, messa a punto dalle strutture sanitarie del territorio, in attuazione di un progetto effettuato in collaborazione con la Prefettura. Si tratta di un test molto più attendibile che prevede anche un prelievo venoso per stabilire se ci sono alterazioni dei globuli bianchi nel sangue che possano essere ricondotte al Covid. Lo screening durerà fino al 31 gennaio. È un sistema molto utile e siamo tra i primi capoluoghi a farlo per le unità delle forze dell'ordine che, fin dalla prima fase della pandemia, sono stati subito coinvolti nella lotta contro il Covid».

All'incontro, oltre al padrone di casa, hanno presenziato il questore Luigi Bonagura, i comandanti provinciali dei carabinieri, Germano Passafiume, della guardia di finanza Mario Intelsano, e dei vigili del fuoco Marilisa D'Agostino, il direttore sanitario del «Rummo», Giovanni Di Santo, il direttore amministrativo del Fatebenefratelli Giovanni Carozza, il manager dell'Asl Gennaro Volpe e i medici della clinica San Francesco di Teles.



**AUMENTANO I GUARITI
IL SINDACO MATERA
SUI SOCIAL: «DOPO 30
INTERMINABILI GIORNI
L'ASL HA REFERTATO
LA MIA NEGATIVITÀ»**

IL PIANO

A illustrare il piano è stato Volpe. «È una campagna di fondamentale importanza - dice - che faremo con il personale dell'ambulatorio di Sant'Agata de' Goti. Nasce da una nuova metodologia clinica di rilevazione, in fase di sperimentazione, che rafforza l'affidabilità dei tamponi rapidi attraverso l'esame dell'emocromo, finalizzato a individuare alcune anomalie asintomatiche dei globuli bianchi, spesso associate alla positività al Covid, sia in fase precoce, quando si è infetti da meno di sette giorni, che tardiva, nell'arco dei 21 giorni. Un'attività da percepire anche sotto forma di ricerca per meglio comprendere la corrispondenza delle variazioni dei globuli bianchi. Quando la campagna sarà conclusa, ci ritroveremo

per analizzare le risultanze». E i vaccini? «Non abbiamo subito tagli - continua - ma le dosi già arrivate e quelle in arrivo nelle prossime settimane dovranno essere usate per la somministrazione della seconda dose. Quindi, si potrà ricominciare con l'inoculazione alle altre fasce di popolazione previste, in attesa dell'arrivo di Moderna. Si ripartirà con gli over 80 che dovrebbe cominciare a metà febbraio e poi si continuerà con le altre categorie. Ovviamente, la battaglia contro il Covid non è conclusa e bisogna stare ancora molto attenti». Nelle prossime ore, comincerà la fase della seconda somministrazione dei vaccini all'Asl e al Rummo.

L'APPELLO

Intanto, il sindaco di Morcone Luigino Ciarlo ha scritto una let-

tera a Volpe e al direttore del distretto Alto Sannio-Fortore Gelsomino Ventucci in cui esprime la preoccupazione di amministratori e cittadini, interpretando anche il sentimento di molte comunità dell'Alto Sannio sulla vicenda delle vaccinazioni anti-Covid che, per quanto si sa allo stato attuale, dovrebbero essere somministrate solo nel comune di San Marco dei Cavoti. «Questo distretto - dice - è, con i suoi 820 chilometri quadrati, uno dei più vasti della Campania ed è caratterizzato da un'orografia montuosa e da una viabilità secondaria antiquata e disagiata. A queste difficoltà logistiche si aggiunge un altissimo tasso di persone anziane con disabilità e di persone fragili che non sono in possesso di mezzi di locomozione per potersi spostare, né esistono mezzi di collega-

mento tra i comuni dell'Alto Sannio e quelli del Fortore. Per questi motivi, al fine di consentire il buon andamento della campagna vaccinale, chiediamo che si intervenga presso le autorità regionali affinché i vaccini siano somministrati anche presso le sedi distrettuali di San Bartolomeo in Galdo e di Morcone, oltre che a San Marco dei Cavoti».

IL REPORT

Ancora un decesso al Rummo. A perdere la battaglia contro il virus, una 89enne di Apice in degenza nel reparto di Medicina d'urgenza sub intensiva. Sono 189 i decessi dall'inizio della pandemia, 163 da agosto (127 i sanniti). Sono 53, invece, i ricoverati. Ieri ricoverate altre cinque persone e sono saliti a sette i pazienti in Terapia intensiva. Quattro i guariti. Sono 25, invece, i nuovi positivi censiti dall'Asl su 449 tamponi analizzati. Tra i 27 guariti c'è il sindaco di Bucciano, Domenico Matera, che ha annunciato la sua guarigione attraverso i social. Una decina di giorni fa ha perso il padre per il Covid. «Dopo 30 interminabili giorni - scrive in un post - posso comunicarvi la mia guarigione. Lunedì mattina ho effettuato l'ennesimo tampone molecolare e, nella giornata di ieri, l'Asl ha refertato la negatività al Covid. Sono stati giorni di paura e di tensione in cui mi siete stati vicini. Ringrazio tutti per l'immensurabile mole di affetto, stima, vicinanza e amicizia che avete dimostrato a me e alla mia famiglia in un momento così difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Satwork sbarca nell'Asi screening con il laboratorio hi-tech

LA CAMPAGNA/2

Marco Borrillo

Un laboratorio mobile connesso via satellite con personale medico specializzato per somministrare kit diagnostici sofisticati, in grado di identificare rapidamente eventuali infezioni da Covid-19. Un'impresa «hi-tech» che ieri ha preso il via nell'area industriale Asi di Ponte Valentino, nell'ambito della campagna di screening rapido anti-Covid messa in campo dal progetto «Satwork». Un'iniziativa che ha mobilitato i dipendenti del Consorzio e molte aziende dell'agglomerato che hanno aderito all'iniziativa, mobilitando anche la presenza del presidente del Consorzio Asi, Luigi Barone. «Si tratta di una campagna davvero ben organizzata - spiega -. Tra l'altro è un progetto la cui dire-

zione scientifica è affidata alla cattedra Unesco della Federico II della professoressa Annamaria Colao». In pratica si tratta di uno screening integrato che prevede innanzitutto la registrazione dell'utente, per poi procedere alla somministrazione di test sierologici, misurazione della saturazione, del battito cardiaco, della pressione e di altri parametri. «A quel punto - aggiunge Barone -, al di là del test effettuato, se il medico denota qualche criticità si passa al tampone e, se necessario, anche alla radiografia

polmonare, di cui il laboratorio mobile è dotato».

LA MOBILITAZIONE

Gli esami hanno fatto tappa in una struttura del Consorzio Asi e, come conferma lo stesso Barone, è l'obiettivo è arrivare a un migliaio di utenti sottoposti alla screening. Previsto anche il coinvolgimento dell'agglomerato industriale di San Salvatore Telesino. «La situazione nell'agglomerato, per il momento, è sotto controllo - assicura Barone - non essendo emerse criticità dagli esami». Archiviata, dunque, la prima delle sei sessioni dello screening nell'area industriale cittadina, che continuerà anche oggi e nella giornata di lunedì 25 gennaio (dalle 9 alle 17). Poi la tre giorni conclusiva fissata per il 2, 3 e 8 febbraio, sempre nelle stesse fasce orarie. Si tratta di un progetto che è stato finanziato dall'Esa (European Space Agen-

cy) nell'ambito del programma «Space in response to Covid-19 - Outbreak in Italy». I kit diagnostici, infine, sono stati forniti dalla Technogenetics, che da oltre un trentennio opera nel campo dell'immunodiagnostica e della genetica molecolare, con il progetto che ha calamitato le partnership di realtà industriali come la Kell srl, la Euro.Soft srl e la sannita Mapsat Srl (in collaborazione con la GeneGis Gi srl).

LE PROSPETTIVE

Al di là dello screening in atto, però, restano sullo sfondo i nodi della ripartenza soprattutto nel mondo dell'impresa, anche se «alla fine - chiarisce Barone -, pur con tutte le criticità che hanno segnato un anno drammatico come quello che si è appena concluso, il punto di forza dell'Asi è stata la presenza delle aziende della filiera agroalimentare, da Rummo a Nestlé e Minicozzi.



L'INIZIATIVA Barone durante gli esami che hanno preso il via ieri

Molte imprese, infatti, hanno potuto continuare a produrre e alcune hanno anche registrato un segno più sul fatturato, potendo magari prendere qualche dipendente in più. Tra l'altro è attiva anche una piattaforma Amazon, che nel campo della logistica ha potuto dare lavoro a circa 70-80 driver. Fortunatamente, molte imprese non incappavano nei codici per i quali era stato imposto lo stop e, a breve, apriremo anche il burrificio». Barone, quindi, guarda con positività alla ripartenza dopo il ciclone Covid, un percorso che potrà subi-

re un'importante accelerazione «dalle vaccinazioni - aggiunge - e dalla ritrovata centralità di Benevento rispetto a opere infrastrutturali importanti come la Telesina, l'Alta velocità o lo scalo merci che probabilmente si realizzerà nell'area industriale. Un mix di elementi che abbinato alle Zes e agli incentivi potranno contribuire a ridare centralità nelle dinamiche di sviluppo e della logistica. I segnali positivi non mancano - conclude -, riceviamo anche richieste per suoli e capannoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE BARONE:
«NESSUNA CRITICITÀ,
LA NOSTRA FILIERA
DELL'AGROALIMENTARE
IL PUNTO DI FORZA
DELL'AGGLOMERATO»**

I beni culturali Approvato dalla Provincia il progetto del neodirettore scientifico Marcello Rotili. Ci saranno una microsezione archeologica e un'altra dedicata al tardo Medioevo e all'età moderna



LA STRUTTURA La sala che ospita l'obelisco restaurato negli States e Antonio Di Maria con Marcello Rotili, a cui è stata affidata la direzione scientifica del sito

Lucia Lamarque

Museo del Sannio è l'anno della svolta

Riordino del Museo del Sannio, avanti tutta. Il progetto è stato approvato dal presidente della Provincia Antonio Di Maria. Ad elaborarlo è stato il professor Marcello Rotili, dopo novanta giorni dal conferimento dell'importante incarico da parte dello stesso Di Maria. Il progetto dal titolo «Per i 150 anni del Museo del Sannio: una nuova immagine per un grande centro di cultura» ha ricevuto il via libera anche da parte del direttore generale dell'ente, Nicola Bocalone, con un apposito atto deliberativo.

Il riordino dell'istituto culturale si articola in più punti e intende promuovere nel Museo due microsezioni, quella archeologica e quella relativa a tardo medioevo ed età moderna. La microsezione archeologica, spiega la nota diramata dalla Rocca, è suddivisa a sua volta in quattro sezioni: preistoria, protostoria, Sanniti; archeologia ed arte dell'età classica; sezione egizia e, infine, sezione longobarda. Cinque le sezioni previste per tardo medioevo ed età moderna: sezione d'arte medievale; pinacoteca; medagliere e sezione numismatica; gabinetto dei disegni e delle stampe; sezione storica della Rocca dei Rettori.

In base a questa nuova strutturazione il Museo del Sannio «assumerà un assetto nuovo in vista del compimento dei suoi 150 anni di esistenza. I manufatti esposti - scrive il direttore Rotili - e quelli ora custoditi nel deposito, che dovranno essere inseriti nel percorso di visita, renderanno l'immagine di un istituto molto ricco che, ad un anno dall'inaugurazione il 3 ottobre del 1964, venne classificato fra i «Musei grandi» d'Italia». L'inventario, redatto negli anni suc-

cessivi, venne sostituito da un nuovo inventario impiantato nel 1990. Il progetto di riordino del Museo del Sannio prevede la movimentazione di parte dei manufatti esposti e di quelli conservati in deposito con la modificazione della composizione di numerose vetrine, la realizzazione di altre ed il recupero di altre ancora dal deposito che ora le ospita. «Si tratta in quest'ulti-

**VEDRANNO LA LUCE
MOLTI REPERTI RIMASTI
A LUNGO NEI DEPOSITI
PIÙ SPAZIO AGLI EVENTI
A PARTIRE DA QUELLI
PER CELEBRARE DANTE**

mo caso - spiega Rotili - di strutture espositive che, dopo il riordino effettuato tra il 1959 e il 1962 ospitavano monete, medaglie ed altri oggetti».

Nel progetto è prevista anche la totale riorganizzazione della sezione egizia ubicata al piano terra del Palazzo di Governo. «Si tratta di una sezione molto importante considerata la presenza di sculture isiache esposte e

che risalgono all'ultima fase dell'arte faraonica sviluppatesi nella valle del Nilo. Sotto questo punto di vista - si legge nella nota della Provincia - Benevento detiene la raccolta di manufatti scolpiti (parte in Egitto parte a Benevento) più significativa d'Italia, comparabile solo in parte con quella dei manufatti dello stesso tipo rinvenuti a Roma». Prevista da parte del direttore Rotili la ricollocazione della ceramica prodotta nell'area di Cerreto Sannita-San Lorenzello e dei busti in bronzo collocati in altre parti del museo o in deposito; l'adeguamento al passo con i tempi della sala conferenze, dell'auditorium e delle sale adibite a mostre di interesse nazionale ed internazionale.

Parte del progetto di riordino è dedicato ad un fitto programma scientifico con la realizzazione di ricerche in convenzione con università ed istituti culturali; Rotili ha anche concesso spazio alle celebrazioni per il settimo centenario della morte di Dante, alle conferenze, alle conversazioni sulla storia di Benevento e del Sannio, ai concerti in collaborazione con l'Accademia di Santa Sofia e con il Conservatorio «Sala» di Benevento. Il progetto scientifico verrà realizzato e co-gestito con la società «Sannio Europa» che, tra l'altro, cura la promozione dell'intera rete dei siti e delle strutture dedicate alle attività culturali e scientifiche della Provincia.

Airola

Poster statistici, il «Lombardi» sul podio

Gli studenti del Lombardi sono stati premiati in video conferenza su Meet nella fase d'istituto del concorso internazionale per poster statistici organizzato dall'Istat e dalla Società Italiana di statistica. Un successo che proietta la scuola di Airola tra le migliori del territorio regionale. Il poster classificatosi al secondo posto è stato realizzato dagli alunni della III A del liceo scientifico, Antonio Ciaramella, Anna De Lucia, Pasquale Matera e Sabrina Scarici. Primo posto invece per le studentesse della V A dello scientifico, Rossella Crisci e Sara De Nisi. Tale poster accede alla fase nazionale. Il concorso per poster statistici è promosso



LA CREAZIONE Il lavoro degli studenti sull'energia del futuro

nell'ambito dell'International Statistical Literacy Project. L'iniziativa è rivolta agli studenti delle scuole e delle università di tutto il mondo ed è finalizzata ad accrescere nei giovani la percezione della statistica quale strumento di conoscenza della realtà quotidiana. Ai partecipanti quest'anno era stato richiesto di creare un poster statistico sul tema ambiente, biologia o sviluppo sostenibile. «Sono orgogliosa - dice la dirigente Maria Pirozzi - di questo ottimo traguardo. Mi congratulo con i ragazzi per l'impegno profuso e con i docenti per la loro capacità di motivare gli studenti con proposte accattivanti e innovative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza sanitaria

LA SVOLTA

Ettore Mautone

Realizzare un pronto soccorso vero, multispecialistico, nel Policlinico dell'Ateneo Federico II: per la prima volta se ne è discusso in modo concreto in quello che un tempo si chiamava Consiglio di Facoltà e che oggi è il "Consiglio della Scuola di Medicina". Si svolge con cadenza mensile e questa volta è stato focalizzato su una novità assoluta. È la nuova presidente della Scuola, Maria Triassi, fresca di nomina alla guida della Facoltà di Medicina e chirurgia collinare, ad esordire nel suo mandato inserendo a sorpresa, all'ordine del giorno, il progetto del pronto soccorso. Il confronto si è svolto lunedì scorso in aula magna: presenti almeno un centinaio di docenti, adeguatamente distanziati, in ossequio alle norme di sicurezza antiCovid-19. Sotto i riflettori Giuseppe Servillo, ordinario di Anestesia e rianimazione, direttore del dipartimento delle chirurgie generali e specialistiche, trapianti e cure intensive, che ha illustrato nei dettagli i presupposti dell'iniziativa, la sua articolazione, i contorni attuali e futuri, le attività di urgenza attualmente svolte e quelle da organizzare nel futuro prossimo nel recinto della cittadella universitaria collinare. In Consiglio è anche arrivata la richiesta unanime dei docenti di sollecitare la ripresa delle attività assistenziali oggi ferme a causa del Covid ma i cui volumi di cura sono indispensabili per la formazione e la didattica.

LA SCUOLA

«Ho chiesto al professor Servillo - dice Triassi - di elaborare una prima proposta su cui aprire un confronto e un approfondimento di merito. La riflessione collegiale dovrà servire a portare in tempi rapidi alla definizione di un progetto operativo al Rettore, agli organi accademici, alla presidenza della giunta regionale e alle altre istituzioni coinvolte. Si tratta di un'iniziativa della Scuola di Medicina: è da qui che occorre avviare un cambiamento in un'epoca segnata dall'emergenza Covid che ci ha fatto capire non solo quale sia il nostro dovere come Università, in termini di ricerca e didattica, ma anche messo a fuoco le esigenze della formazione dei medici che, per diverse aree di specializzazione, richiedono per legge la presenza in sede di un pronto soccorso. Si tratta infine di un'esigenza assistenziale: in Italia solo le scuole di Medicina di Napoli e Palermo non hanno un pronto soccorso. È vero che qui, nelle vicinanze, c'è il Cardarelli ma è altrettanto vero che questo grande ospedale da solo non ce la



LA RIVOLUZIONE
Un'immagine dall'alto del Policlinico Federico II nella zona ospedaliera: da alcuni prof e medici dell'Ateneo è arrivata un'apertura importante alla realizzazione del pronto soccorso anche per sostenere la rete dell'assistenza che è in difficoltà a causa dell'emergenza Covid

Policlinico, sfida dei prof «Sì al pronto soccorso»

► Federico II, sì alla proposta della Triassi dal consiglio della Scuola di medicina

► «Così si decongestionano gli ospedali alle prese con l'emergenza Coronavirus»

fa ad assorbire le richieste di assistenza in emergenza. L'affollamento produce barelle e il congestionamento già oggi chiede supporto alle nostre corsie».

L'EMERGENZA

Poi, la pandemia: «Quando si sovrappongono eventi straordinari come quelli legati alla pandemia», aggiunge Maria Triassi, «la presenza di una linea di accettazione in urgenza, di un triage e di una diagnostica d'emergenza sono fondamentali anche per l'addestramento delle nuove leve di specialisti. Il pronto soccorso è un valore aggiunto per tutto l'Ateneo in quanto serviranno anche forze interdisciplinari di altre discipline, per il suo funzionamento». Si lavora ora alla formulazione di una proposta di attivazione di un pronto soccorso

che dovrà necessariamente incrociare il Piano ospedaliero regionale ed essere poi tradotto nella convenzione che lega, con il protocollo d'intesa finanziato da Palazzo Santa Lucia (attualmente scaduto) le attività assistenziali svolte dal Policlinico in nome e per conto del Servizio sanitario regionale.

L'ATTIVITÀ

«Abbiamo diverse discipline che già svolgono attività nell'ambito della rete dell'emergenza - conclude Triassi - come il Pronto soccorso ostetrico e ginecologico, l'Unità coronarica inserita nella rete per l'infarto, la Stroke unit nella costituenda rete per l'ictus, la Neonatologia, la Terapia del dolore, la Pediatria, il Centro per le malattie rare e le discipline chirurgiche nella rete per i trapianti. Abbiamo già in-

dividuato il padiglione 12 nelle vicinanze dell'ingresso come sede fisica per realizzare un'area di accettazione e triage e un reparto di osservazione da connettere con le strutture e i dipartimenti in cui convogliare i ricoveri».

LA FORMAZIONE

«Oggi a causa del Covid molti pronto soccorso cittadini sono chiusi e basta poco per provocare un ingorgo. Abbiamo una platea di posti letto adeguata e tutte le discipline. È doveroso che io, da presidente della Scuola, abbia nel mio programma l'apertura di un pronto soccorso, vista la presenza di scuole di specializzazione in Medicina di urgenza, Anestesia e tante altre discipline che devono avere una formazione emergenziale. Serve un cambiamento di mentalità nella costruzione della struttura formativa», conclude Triassi. «Un cambio d'impostazione improntato alla concretezza per formare medici e chirurghi all'altezza delle sfide future».

© RIPRODUZIONE ASSOCIATA



«UN VALORE AGGIUNTO PER L'INTERO ATENEO ORA LAVORIAMO TUTTI INSIEME ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO PROGETTO»

Le riforme possibili

GOVERNO FRAGILE NON SIGNIFICA RESTARE IMMOBILI

Mario Ajello

L'importante è che, adesso, non si cominci con l'alibi: siamo un governo di minoranza, abbiate pazienza e non chiedeteci troppo. E invece, bisogna chiedere tanto e sempre di più. Occorre esigere da questo governo patchwork, fragile ma si spera non balneare, più che da tutti gli altri - trattandosi tra pandemia e ricostruzione di un momento storico eccezionale e avendo l'Italia a disposizione finalmente tanti soldi che mai altri esecutivi hanno avuto da spendere - un impegno riformatore. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

GOVERNO FRAGILE NON SIGNIFICA RESTARE IMMOBILI

Mario Ajello

Euna condotta politica e amministrativa di livello alto e insieme profondo. Perché non è vero che i governi di minoranza sono più impediti e meno efficienti degli altri.

Va eliminata quella solita visione, stanca e superata, per cui la Repubblica di Weimar che aveva un governo di minoranza o la Francia della Terza e della Quarta Repubblica caratterizzate per certi tratti dalla stessa situazione caotica sono l'archetipo ancora valido della debolezza che produce improduttività. Quella storia andò come andò. Ma la storia, oggi, dei governi di minoranza dice altro: che funzionano e fanno. I Paesi di maggioranza relativa o di minoranza, ossia dipendenti dalla non ostilità di forze non rappresentate nell'esecutivo o costretti come la Spagna ad andare random a caccia dei voti delle minoranze catalana per fare le cose, nell'Europa attuale sono la Spagna appunto, il Portogallo, la Norvegia, la Danimarca, e la Svezia. Tranne quest'ultima, gli altri pur nella fragilità parlamentare sono più o meno esempi di pragmatismo virtuoso.

Zero scuse, insomma, dovranno essere accampate dal governo Conte rimodellato e in ripartenza. E molta lezione va appresa da chi si trova, e spesso da un decennio come la Danimarca, nella situazione da esecutivo carente di numeri. Eppure, la Danimarca che non ha un governo di maggioranza non solo è il Paese europeo in cui si stanno facendo più vaccini, e ha anche introdotto il passaporto vaccinale, ma la sua te-

rapia d'urto anti-Covid ha funzionato benissimo. E perché, se ne saremo capaci, non guardare al Portogallo? Lì, dal 2015 c'è il governo socialista di minoranza, che deve vedersela tra l'altro con i comunisti che sono peggio dei grillini e dei cespugli centristi a cui Conte mira di allargarsi, e in questi anni però quel Paese è cresciuto a ritmo superiore a quello della Germania. Grazie a riforme profonde di tagli e risparmi. Ecco, non vorremmo sentirvi dire che, con numeri risicati non si possono fare grandi cose e che con pochi voti su cui poggiare meglio non arrischiarsi troppo sulla via del coraggio e dell'impopolarità delle scelte. Anzi, proprio perché nasce debole, questo governo Conte deve trovare la forza di rafforzarsi assumendosi responsabilità vere che sono le uniche su cui si può conquistare la credibilità nel Paese e nel Palazzo.

Se la scusa della fragilità costitutiva di questa compagine si afferma come cifra comunicativa e di fatto, allora a perdere non sarà soltanto Conte ma tutti gli italiani. Le riforme strutturali, come quella della giustizia e del fisco le può fare anche un governo aritmeticamente minuto. Basti pensare che il governo Dini, di minoranza, fu quello che fece una riforma epocale delle pensioni. O, per tornare indietro nel tempo, che il governo di minoranza De Gasperi IV nel 1947 fu quello che accompagnò il varo della Costituzione e incardinò la grande ricostruzione italiana post-bellica.

Punti di riferimento ideali, ma anche pratici, il Conte Ter o come si chiamerà li ha tutti a sua disposizione. Se non li

guarda e non li impara non sarà perché il pallottoliere stenta ma perché manca quell'energia e quella visione patriottica che un governo ampio o ristretto che sia non può non avere e mettere al servizio dei cittadini.

La lezione iberica racconta per esempio questo. Sanchez in Parlamento si barcamena, ciò nonostante il suo governo fragile nei voti è quello che sta ricevendo tanti elogi dalla Commissione Ue, a differenza del nostro, per la capacità di mettere a terra un piano del Recovery ambizioso e dettagliato. E con il ricalcolo delle quote in base alle più recenti previsioni economiche, la Spagna ha scavalcato l'Italia e ora risulta essere il primo beneficiario dei fondi di Next Generation Ue, che vengono assegnati tramite sussidi a fondo perduto: a Madrid andranno 80,87 miliardi di euro, mentre a Roma 80,76.

Non è detto, e lo dicono anche gli studi comparati Ue, che i governi di minoranza sono meno performanti di quelli di maggioranza. I risultati prescindono dal tipo di governo, mini o maxi. Semmai, l'handicap italiano - e infatti Bruxelles ci incalza sempre su questo e non possiamo più fischiettare - è che al contrario degli altri Paesi non solo scandinavi ma anche mediterranei abbiamo una burocrazia invasiva e molle. Che o va riformata subito e bene - con o senza Responsabili, con tanti voti o con pochi - o la sfida della rinascita italiana è perduta.

Citofonare dunque ai nostri più o meno vicini di casa, e vedere come loro hanno fatto di una fragilità una forza, di una minorità una grande chance. Il resto è lagna e speriamo di evitarcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita

Università dimenticata

di Concita De Gregorio

Nicolas Lazzarini

21 anni
laureando in
Scienze politiche
all'Università
di Parma

**E-mail**

Per raccontare
la vostra storia
a Concita
De Gregorio
scrivete
a concita
@repubblica.it

I vostri
commenti e le
vostre lettere su
invececoncita.it

«Scrivo con la speranza che possa dar voce a noi **universitari**, una categoria che sembra quasi dimenticata durante questa pandemia. Tornato dall'Erasmus a marzo dopo un'esperienza fantastica in Finlandia nella città di Rovaniemi, non ho mai più, ad oggi, avuto la possibilità di tornare in **ateneo**, neanche per una sola lezione o un esame, e questo mi provoca rabbia, frustrazione e altri sentimenti che forse a parole non mi sento neanche in grado di descrivere. Mi manca avere la possibilità di seguire una lezione in presenza, avere chiarimenti diretti, condividere e scambiare idee con i miei compagni di corso, perché l'**Università** è condivisione, se manca quello crolla tutto. Non è facile, in un mondo dominato dai media e dalla politica fatta spesso

in televisione, non sentire mai una parola, un gesto o anche solo una simbolica pacca sulla spalla nei confronti di noi che lottiamo tutti i giorni per giocarci un futuro migliore. Saremo i futuri medici, avvocati, politici, giornalisti, eppure questo non sembra riconosciuto da una classe politica che parla spesso di futuro, ma ha le proprie priorità ancorate ancora al passato. Abbiamo visto aprire tutto quest'estate, negozi, cinema, bar e a rimanere sempre nell'ultimo

—“—
*Riaprire non è una priorità
eppure è lì che si prepara il futuro*
—”—

vagone per importanza sempre noi: gli studenti. “Tanto siete grandi, dovete essere bravi a organizzarvi – mi sono sentito dire – le priorità adesso sono altre”. Certo, e quando mai. Non abbiamo mai avuto alcuna linea guida, costretti ogni giorno a studiare decine di libri per poi passare le ore prima dell'esame davanti a quella scrivania, sperando che non ci siano problemi di connessione, che il vicino non faccia troppo rumore o sfidando il tuo pc chiedendogli di “fare il bravo” che altrimenti ti tocca tornare al prossimo appello. Abbiamo paura di un futuro che non si sa dove ci porterà, siamo stressati, incompresi, demotivati e questo silenzio fa sempre più male, giorno dopo giorno. Mi ritengo fortunato a poter continuare gli studi, ma ci sono molti **universitari** che, purtroppo, sono stati obbligati a lasciare tutto a causa di questa terribile incertezza e mi sento di parlare anche e soprattutto a nome loro. Spero in una presa di coscienza da parte delle istituzioni su questo tema delicato, che porterebbe un filo di speranza a chi, a causa dell'incertezza e del silenzio, la sta perdendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrini: le comunità che fanno rete la mossa chiave per la sostenibilità

L'ideatore di Slow food apre domani a Torino il Salone dedicato all'innovazione sociale incentrato sul tema dei beni comuni

di **Jacopo Ricca**

Il rilancio di una rete per la sostenibilità. C'è questo al centro della proposta che il fondatore di Slow Food, Carlo Petrini, proporrà domani nel primo appuntamento del Salone della Csr e dell'innovazione sociale dedicato nel 2021 a «Rinascere sostenibili». Giunto alla nona edizio-

ne parte anche quest'anno da Torino: «Oggi, in un contesto di crisi pandemica, economica e climatica è più che mai necessario che qualcuno si faccia carico di attuare, in maniera armoniosa, le idee e le iniziative che la parola sostenibilità racchiude» spiega il presidente Petrini.

Sarà un Giro d'Italia e, come tanti eventi in questo momento di emergenza, la prima tappa sarà trasmessa online, domani dalle 10 alle 11.30, con un focus su «Beni comuni e comunità resilienti» cui ci si potrà iscrivere gratuitamente attraverso il sito csreinnovalionesociale.it: «È giunto il momento di sviluppare una rete di comunità che sia in grado di sovvertire dei paradigmi ormai insostenibili» insiste il fondatore di Slow Food.

L'evento più importante per i temi della sostenibilità in Italia è organizzato dall'Università Bocconi, dal Csr Manager Network, cioè la rete che riunisce i dirigenti che si occupano di sostenibilità nelle imprese, ma anche da Fondazione Global Compact Network Italia, ASviS, Sodalitas, Unioncamere, Koinetica: «La tappa di Torino del Giro d'Italia della Csr mette al centro dell'attenzione il tema dei beni comuni» spiega Rossella Sobrero, del Gruppo promotore del Salone. I territori diven-

tano sempre più importanti per la salvaguardia e la valorizzazione anche dei beni comuni, beni a titolarità diffusa, che appartengono a tutti e a nessuno, a cui ognuno deve poter accedere ma nessuno può vantare pretese esclusive».

Petrini non sarà l'unico piemonte-

se a intervenire in questo primo appuntamento, organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Management dell'Università di Torino. Raoul Romoli Venturi, Communication and Public Relations Director Ferrero, Veronica Rossi, Sustainability Manager Lavazza, Tiziana Ciampolini, Ceo S-Nodi, Daniela Ciaffi, Vicepresidente Labsus, saranno alcuni dei protagonisti. Ci saranno anche Michele Alessi che illustrerà il modello della buona impresa promosso dalla Fondazione Buon Lavoro di cui è presidente, Cecilia Casalegno, responsabile del progetto «Le vie di Torino», una vetrina digitale non a scopo di lucro che connette cittadini e commercianti di Torino per acquisti responsabili. E il documentario del Visionary Day Carmelo Traina.



▲ Visionario
Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e ideatore di «Terra Madre»

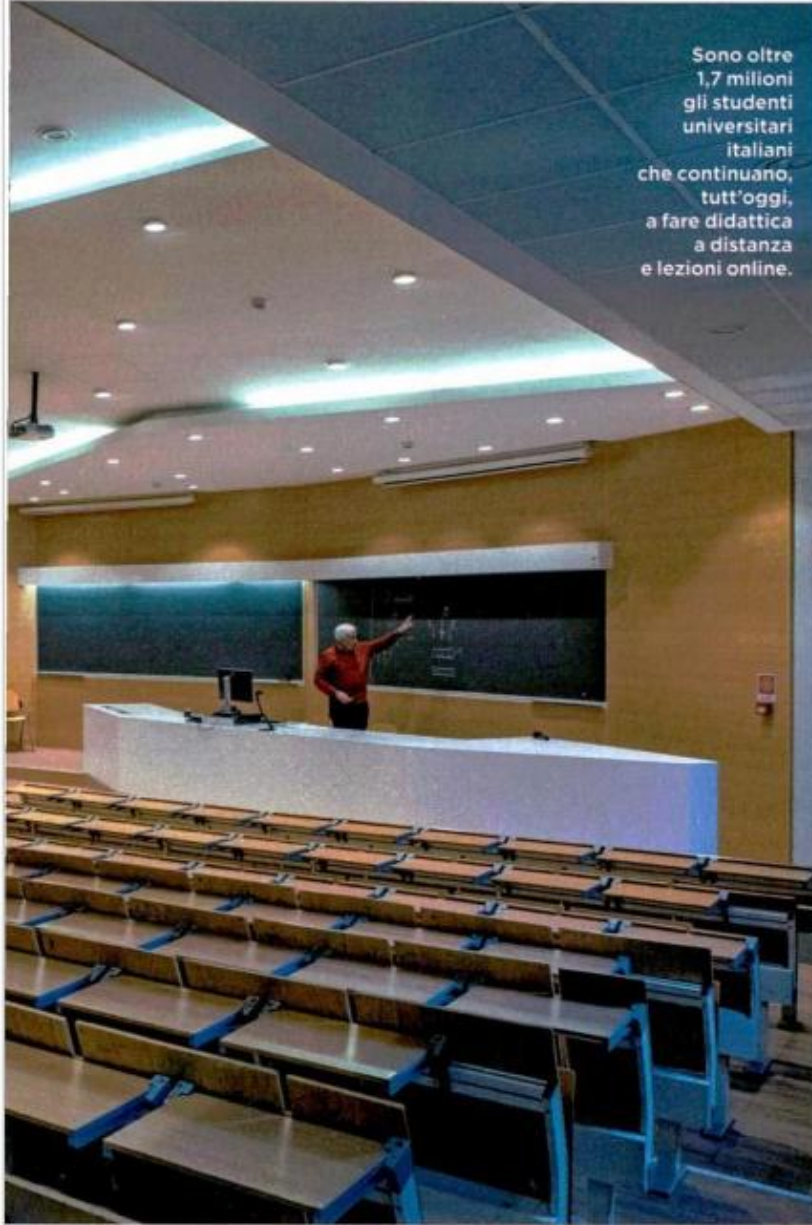
E L'ATENEEO FINISCE

La necessità di dover riaprire le scuole polarizza attenzioni e proteste. L'università, invece, vive più che mai in un cono d'ombra. Lezioni ed esami, azzarda il ministro Manfredi, potranno ricominciare a marzo. Forse. Peccato però che nessun problema sia stato davvero affrontato.



NEL DIMENTICATOIO

Sono oltre 1,7 milioni gli studenti universitari italiani che continuano, tutt'oggi, a fare didattica a distanza e lezioni online.



di Antonio Rossitto

Se Lucia straripa, Gaetano medita. Se la professoressa di Biella incendia, l'ex rettore della Federico II di Napoli estingue. Se il ministro dell'Istruzione battaglia, quello dell'Università concilia. I dioscuri sono ugualmente idolatrati dai Cinque stelle, ma l'assonanza finisce qui. Azzolina, con tardiva e maldestra incontinenza verbale, trascina la scuola in trincea. Manfredi, con silente e felpata accondiscendenza, lascia scivolare gli atenei nel dimenticatoio. Nessuno ne parla più. Non si alza un sopracciglio.

Eppure Giuseppe Conte è uno stimato professore ordinario di diritto privato. Ma il suo ultimo accenno risale al 10 novembre 2020, durante l'inaugurazione dell'anno accademico alla Luiss di Roma: «Ricordo il mio primo periodo alla Sapienza e il senso di disorientamento. Nella consapevolezza di quanto sia decisivo il contatto umano e intellettuale, stare in presenza e guardarsi negli occhi, abbiamo deciso di inserire questa deroga, ma solo per gli studenti del primo anno, visto che sono quelli più a rischio di dispersione».

La dispensa è durata qualche settimana. Il manipolo di matricole s'è affacciato in classe per poi venire rapidamente riconfinato a casa, in balia dell'alienante didattica a distanza. Tutto sbarrato da quasi un anno: un altro dei poco invidiabili record europei infranti. E se la scuola continua a catalizzare attenzioni e proteste, l'università sembra si sia eclissata. Oltre 1,7 milioni di studenti abbandonati al loro destino.

In alcune regioni, però, le superiori hanno riaperto. Contagi permettendo, le altre si preparano a farlo. Manfredi invece prende tempo. Continua a ricordare che ogni decisione spetta ai singoli

Getty Images

rettori, d'accordo con i comitati regionali. Ma anche dove le superiori, hanno ripreso al 50 per cento, gli atenei restano chiusi. «Siamo stati completamente tagliati fuori dalle indicazioni dei Dpcm» spiega a *Panorama* Marina Brambilla, prorettore della Statale di Milano con delega ai servizi per gli studenti. «E non vale solo per la didattica, ma anche per le residenze: dobbiamo decidere se e come tenerle aperte. La responsabilità è solo nostra. Si è deciso, in nome dell'autonomia universitaria, di non normare niente. Questo s'è tradotto nello stallo. Si sa cos'è aperto e cosa no: negozi, palestre ed estetisti. Parlano di tutto, meno che dell'università. Siamo diventati trasparenti».

Adesso il ministro promette che lezioni ed esami ripartiranno dal secondo semestre: a inizio marzo, insomma. Oltre a quelle matricole che stanno tanto a cuore al premier, tornerebbero in presenza la metà degli studenti degli altri anni. Forse. «I ragazzi sono stati molto responsabili e collaborativi, ma ora emerge chiaramente la sofferenza» racconta Brambilla. «Vivono nell'incertezza. Arrivano messaggi confusi: persino nella stessa città, ci sono situazioni molto diverse. Per non parlare delle differenze tra una regione e l'altra. Sentono parlare di zone bianche e gialle e si domandano: "Per noi cosa cambia?"».

I pericoli, però, sembrano simili a quelli delle superiori. I trasporti, certo. Problema ignorato per mesi da entrambi i ministeri, nonostante gli accorati appelli del Cts. Ed è proprio il Comitato tecnico scientifico a esortare alle riaperture. Il 18 ottobre, per esempio, ricorda che è «fondamentale sostenere il mondo della scuola e dell'università a cui il sistema paese deve necessariamente adeguarsi». Dunque, urge «considerare l'adozione di orari scaglionati per l'ingresso in presenza». E i ragazzi più grandi hanno perfino maggiore con-



Ministro dell'Istruzione

Lucia Azzolina
Della riapertura delle scuole ha fatto la sua trincea:
«Chiuderle è stata una decisione grave e profondamente sbagliata»

sapevolezza dei rischi, possono usare mezzi privati per arrivare a destinazione, le aule delle facoltà sono più grandi.

Eppure, per le superiori, governo e regioni battagliaano. I governatori rivendicano i rinvii. Sono obbligati a fornire precise indicazioni. Invece, sugli atenei, nemmeno un fiato. E se la combattiva Associazione nazionale presidi non perde occasione per rintuzzare l'esecutivo, la Conferenza nazionale dei rettori fischietta mani in tasca. Neanche un appunto da rivolgere a Manfredi. Che, del resto, è stato presidente della succitata Crui fino al 10 gennaio 2020 prima delle dimissioni d'obbligo.

A fine 2019 il dicastero, dopo l'uscita di scena di Lorenzo Fioramonti, viene difatti spacchettato. L'ex magnifico della Federico II diventa appunto ministro dell'Università e della Ricerca. E all'Istruzione finisce Azzolina. «Due grandi persone» esulta dunque il Blog delle Stelle. E sul nominato sviolina: «Si tratta di una persona di indiscussa professionalità, che conosce quel mon-



Presidente del Consiglio

Giuseppe Conte Il suo ultimo accenno ai problemi



Ministro dell'Università

do avendolo vissuto per anni sempre con grande impegno. Una scelta che ci rende felici anche per un altro motivo: finalmente arriva un riconoscimento alle università del Sud. Lo avevamo chiesto con forza, perché il Sud ha tutte le potenzialità per rilanciarsi. Gaetano Manfredi saprà fare molto bene».

Luigi Di Maio, allora leader dei Cinque stelle e già svogliato studente dell'ateneo napoletano, è entusiasta. Così come il presidente della Camera, Roberto Fico, fiero partenopeo. Ma la matrice della nomina rimane democratica. Il fratello del ministro, Massimiliano Manfredi, è stato deputato del Pd. E a settembre 2020 diventa consigliere regionale in Campania, eletto nella lista del governatore Vincenzo De Luca. Che, lo scorso ottobre, decide per primo di richiudere scuole e università, dove s'erano palesate le prime matricole. Azzolina assalta: «È una decisione gravissima, profondamente sbagliata e anche inopportuna». Manfredi, invece, nicchia. Ma poi dimostra la sua notoria signorilità «augurandosi» un incontro,

delle università risale agli inizi di novembre

Lo studente dell'Università di Bologna

Egitto, Zaki resta in carcere altri quindici giorni

Altri 15 giorni di reclusione per Patrick Zaki, lo studente dell'università di Bologna in carcere da quasi un anno in Egitto con l'accusa di propaganda sovversiva su Internet: lo ha comunicato una sua legale, Hoda Nasrallah. «Quindici giorni», ha risposto al telefono l'avvocata alla domanda su cosa fosse stato deciso all'udienza. «Ci si aspettava una scarcerazione», si è limitata ad aggiungere Hoda.



Patrick Zaki

«No», ha inoltre risposto la legale di Zaki al telefono alla domanda se il prolungamento di 15 giorni - invece dei 45 previsti - abbia qualche significato e possa far sperare in una scarcerazione. «Aspettiamo», si è limitata ad aggiungere Nasrallah. Il 29enne era stato arrestato in circostanze controverse il 7 febbraio scorso e, secondo Amnesty, rischia fino a 25 anni di carcere.

IL RAFFORZAMENTO CHIESTO DA BRUXELLES

Riforme, Pa, obiettivi misurabili, monitoraggio: le criticità del Recovery italiano nell'esame Ue

Il Governo dovrà dettagliare le misure su Pa, giustizia, lavoro e concorrenza

Giorgio Santilli

È una via stretta quella che deve percorrere il governo per «rafforzare» il Recovery Plan, discuterlo in Parlamento, con le parti sociali, con gli enti territoriali, adeguarlo ai requisiti richiesti dalla commissione Ue. E presentarlo a Bruxelles entro il 30 aprile. Una via stretta, tempi che incalzano, pagine tutt'altro che banali ancora da scrivere.

Ma in che senso il Recovery Plan italiano ha bisogno di essere «rafforzato» come ha detto il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, nella conferenza stampa di lunedì scorso? Qualcosa lo ha fatto capire lo stesso Gentiloni che ha detto di tenere un occhio «alle riforme, alle raccomandazioni Paese, ai tempi, agli obiettivi». Detto in altri termini, il piano italiano va inserito nel solco tracciato dalle linee guida del 27 settembre della stessa Commissione e dal regolamento approvato l'11 gennaio dalle Com-

missioni riunite Bilancio e Affari economici e monetari del Parlamento europeo che ora attende la ratifica definitiva del Parlamento in seduta plenaria in febbraio.

Il primo punto chiaro è che occorre rafforzare le riforme. In questo il piano inviato in Parlamento dal governo aiuta poco o niente. Il testo dice sì che il Pnrr è collegato al Piano nazionale di riforme ma è molto generico sulle riforme che pure vengono indicate sommariamente. L'unica che ha qualche dettaglio è quella della giustizia, con digitalizzazione e assunzioni, mentre la riforma della Pa, quella fiscale, quella del mercato del lavoro e quella della concorrenza hanno un accenno di poche righe.

Qui c'è il vero scoglio politico che fa pensare alla grande difficoltà che avrà davanti il governo, tanto più se un governo di mino-

ranza, appeso alla caccia ai voti in Parlamento. L'Europa chiede linee chiare e dettagli di queste riforme, ma parliamo di riforme che chiedono mesi di gestazione, con i consueti tempi italiani. Basti pensare al decreto semplificazioni che non è certo stato la soluzione ai problemi degli investimenti pubblici - al punto che ora bisogna

farne un altro: ha richiesto quattro mesi per prendere forma e diventare un provvedimento. Non parliamo della riforma fiscale di cui si parla da anni senza arrivare a nulla o di quella della giustizia. Come riuscirà il governo a conciliare misure così imponenti con i tempi strettissimi e una maggioranza tutt'altro che solida e coesa?

Ma non ci sono solo le riforme. Linee guida e regolamento Ue prevedono un apparato rigoroso di milestone, target e obiettivi che devono essere misurabili. Ogni progetto deve indicare i risultati attesi misurabili che non sono, come si accenna in qualcuno dei programmi del Pnrr italiano, la platea interessata alla misura o lo stato di avanzamento nel tempo, bensì l'impatto economico, sociale, ambientale delle misure prese. Nel piano italiano finora c'è poco di tutto questo, solo in qualche caso specifico (come gli asili nido che hanno il target di creare 450mila nuovi posti di lavoro, il rafforzamento degli Its che mira all'aumento del 150% degli iscritti e del 50% dei diplomati, qualche obiettivo del Superbonus in termini di risparmio di Mtep). Ma la gran parte dei programmi hanno indicazioni e obiettivi che non ri-

spondono a quel che chiede la Ue.

Il governo ha comunque ben presente il problema. E assicura che tutte le componenti del piano avranno schede tecniche nelle quali saranno indicati milestone, target e obiettivi quantificati. Il lavoro sarà ultimato dopo che il Parlamento avrà approvato o respinto i progetti ma c'è un team tecnico che è già al lavoro sui templates.

Il terzo tema è quello della governance e del monitoraggio, par-

tita su cui si è consumata la maggioranza appena arrivata al capolinea e che finora non ha prodotto risultati. La rendicontazione delle spese, dello stato di avanzamento, il monitoraggio anche qui dei risultati attesi sarà severo a Bruxelles e addirittura un credibile apparato di monitoraggio è fra i criteri per approvare il Piano.

La struttura e le procedure di monitoraggio della spesa e dei risultati dipendono dalla governance. A pagina 33 delle linee guida della Commissione, dove si parla di governance, sono previste le procedure per monitorare spesa e risultati. Ora bisogna capire quale sarà la soluzione scelta dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo assicura che ci saranno per ogni intervento schede con target misurabili come chiede la Ue